

Murray N. ROTHBARD  
*Il desiderio di morte degli anarco-comunisti*

A cura e traduzione di Novello Papafava\*

Nel seguente articolo, apparso con il titolo *Anarcho-Communism* in «The Libertarian Forum» (n. 1, gennaio 1970) e ristampato in *Egalitarianism as a Revolt Against Nature and Other Essays* (R. A. Childs Jr. ed., Libertarian Review Press, Washington 1974), Murray N. Rothbard scoraggia fermamente qualsiasi tentazione fusionista tra il libertarismo individualista americano e l'anarchismo collettivista tradizionale continentale. Rothbard dimostra, col suo stile ironico *tranchant*, che non vi è alcuna comunanza di intenti tra l'anti-statalismo libertario, che difende i diritti di proprietà e le diversità individuali che emergono per natura e dal libero mercato, e l'antagonismo allo Stato dell'anarchismo di Bakunin e Kropotkin e dei più recenti autori della post-scarcità, ispirato invece da un egualitarismo violento ed economicamente rovinoso.

---

\* Novello Papafava dei Carraresi (Losanna 1973), laureatosi in Economia Politica presso l'Università Luigi Bocconi, ha pubblicato *Proprietari di sé e della natura* (Liberilibri, 2004) ed altri articoli su «Movimento Libertario». Vive a Padova e conduce un'azienda agricola sui Colli Euganei.

Ora che la New Left ha abbandonato le sue precedenti posizioni più aperte, flessibili e non ideologiche, due ideologie hanno preso piede tra i suoi fedeli come teorie-guida: il marxismo-stalinismo e l'anarco-comunismo.

Il marxismo-stalinismo ha purtroppo conquistato del tutto il SDS (Students for Democratic Studies), ma l'anarco-comunismo ha attratto invece molti a sinistra in cerca di una via d'uscita dalla tirannia statalista e burocratica che ha marcato la strada dello stalinismo.

E molti libertari in cerca di forme d'azione operativa e di alleati per tali azioni si sono lasciati attrarre da un credo anarchico che apparentemente esalta la strada della volontarietà e persegue l'abolizione dello Stato coercitivo.

È però fatale abbandonare e perdere di vista i propri principi nella ricerca di alleati in specifiche azioni tattiche.

L'anarco-comunismo, sia nella sua forma originale di Bakunin e Kropoktin, sia nella sua attuale varietà irrazionalista e di "post-scarsità", si trova completamente **agli antipodi dei genuini principi libertari.**

Infatti se c'è una cosa, ad esempio, che gli anarco-comunisti odiano e disprezzano come e più dello Stato questa è il diritto di proprietà privata. Tanto che la ragione principale per cui gli anarco-comunisti odiano lo Stato è la loro errata credenza che esso sia il creatore e il protettore della proprietà privata, e quindi che l'unica via per ottenere l'abolizione della proprietà privata sia la distruzione dell'apparato statale.

Essi non riescono minimamente a capire che lo Stato è sempre stato il più grande nemico ed invasore dei diritti di proprietà privata.

Inoltre, detestando e svilendo il libero mercato, l'economia basata sui profitti e le perdite, l'abbondanza materiale – tutti corollari l'uno delle altre – gli anarco-comunisti identificano

erroneamente l'anarchia con la "vita in comune", la condivisione dei beni all'interno della tribù ed altri aspetti della nostra emergente "cultura giovanile" del genere "droga e rock".

L'unica cosa positiva che si potrebbe dire dell'anarco-comunismo è che, al contrario dello stalinismo, sarebbe una forma di comunismo teoricamente volontaria. Nessuno, si presume, verrebbe forzato ad entrare a far parte della comune e coloro che volessero continuare a vivere individualmente e ad operare nel libero mercato verrebbero lasciati in pace. O no?

Gli anarco-comunisti sono sempre stati estremamente vaghi e nebulosi riguardo i lineamenti della società anarchica del futuro che propongono. Molti di loro hanno sostenuto la profondamente anti-libertaria dottrina secondo cui la rivoluzione anarco-comunista dovrà confiscare ed abolire ogni proprietà privata, così da far perdere ad ognuno quell'attaccamento psicologico alle proprietà che si possiedono.

Inoltre è difficile dimenticare che quando gli anarchici spagnoli (anarco-comunisti del genere Bakunin-Kropoktin) presero il potere in ampie sezioni della Spagna, durante la guerra civile degli anni Trenta del Novecento, confiscarono e distrussero tutto il denaro esistente nella loro area e proclamarono subito la pena di morte per chi avesse fatto uso di moneta. Questo non può certo lasciarci tranquilli e fiduciosi sulle buone, volutaristiche intenzioni degli anarco-comunisti.

Su tutti gli altri temi l'anarco-comunismo va dal problematico al totalmente ridicolo.

Filosoficamente questo credo è un vero e proprio assalto violento all'individualità e alla ragione. Il desiderio dell'individuo per la proprietà, la sua spinta a migliorarsi, a specializzarsi, ad accumulare profitto e reddito viene svilito come in ogni branca e forma di comunismo. Ognuno piuttosto dovrebbe vivere in comune, dividere i suoi scarsi possedimenti

coi suoi simili e stare molto attento a non ergersi al di sopra dei suoi compagni.

Alle radici di tutti i comunismi, forzati o volontari che siano, sta un profondo odio verso l'eccellenza individuale, una negazione della superiorità naturale o intellettuale di alcuni uomini su altri, un desiderio di schiacciare ogni individuo al livello del comune formicaio. In nome di un ipocrita "umanitarismo", un irrazionale e profondamente anti-umano egualitarismo deruba ogni individuo della sua specifica e preziosa umanità.

Inoltre, l'anarco-comunismo svilisce la ragione stessa ed i suoi corollari, obiettivi a lungo termine, lungimiranza, duro lavoro e realizzazione individuale; esaltando invece sentimenti irrazionali, vizi e capricci, tutto in nome della "libertà". La "libertà" dell'anarco-comunista non ha nulla a che fare con la genuina libertaria assenza di invasioni e aggressioni interpersonali; essa al contrario è una "libertà" che significa asservimento all'irrazionalità, a velleità sconsidegate e a capricci infantili. Sia socialmente che filosoficamente l'anarco-comunismo è una disgrazia.

Economicamente poi l'anarco-comunismo è un'assurdità. Gli anarco-comunisti vogliono abolire denaro, prezzi, lavoro dipendente e propongono di gestire un'economia moderna semplicemente attraverso la registrazione automatica dei "bisogni" in una qualche banca dati centrale. Nessuno che abbia una pur vaga idea della scienza economica potrebbe prendere in considerazione tale teoria per un solo istante.

Cinquant'anni or sono Ludwig von Mises espose la totale impossibilità di un'economia pianificata e senza moneta di operare al di sopra del livello più primitivo. Egli dimostrò che i prezzi monetari sono indispensabili per allocare razionalmente tutte le nostre risorse scarse – lavoro, terra e beni capitali – nei

settori e nelle aree dove sono più desiderate dai consumatori e dove possono rendere con maggiore efficienza. I socialisti ammisero la correttezza della critica di Mises e si riproposero – invano – di trovare il modo di ottenere un sistema razionale di prezzi nel contesto di un'economia socialista pianificata.

I russi, dopo aver tentato di attuare l'economia comunista priva di denaro durante il "comunismo di guerra" successivo alla Rivoluzione bolscevica, reagirono con orrore alla vista del totale disastro dell'economia russa. Neppure Stalin osò più provare a riproporla e, dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, le nazioni dell'Est europeo abbandonarono del tutto tale comunismo ideale spostandosi gradualmente verso un'economia di libero mercato, di prezzi liberi, di calcolo dei profitti e delle perdite e di promozione dell'abbondanza per i consumatori.

Non è un caso che siano stati proprio gli economisti delle nazioni comuniste a guidare la fuga dal comunismo, dal socialismo e dall'economia pianificata verso il libero mercato. Non è certo un crimine essere ignoranti in economia, che dopotutto è una disciplina specialistica e che molti considerano una "scienza lugubre". Ma è completamente folle e irresponsabile portare avanti opinioni in modo infervorato e arrogante, rimanendo in uno stato di totale ignoranza in materia. Eppure tale atteggiamento di ignoranza aggressiva è insito nel credo dell'anarco-comunista.

Lo stesso si può dire sulla diffusa credenza, sostenuta da molti nella New Left e da tutti gli anarco-comunisti, che non ci sarebbe più bisogno di preoccuparsi di economia e produzione, perché secondo loro noi vivremo in un mondo di "post-scarità" dove tali problemi sono stati superati. Ma, mentre dobbiamo ammettere che le nostre condizioni economiche sono chiaramente migliorate rispetto a quelle dell'uomo delle

caverne, è anche vero che noi viviamo ancora in un mondo di scarsità economica pervasiva.

Come potremo sapere quando il mondo avrà raggiunto la “post-scarsità”? Semplicemente quando tutti i beni e servizi che possiamo desiderare saranno diventati a tal punto sovrabbondanti da far sì che il loro prezzo scenda a zero; in breve, quando potremo ottenere tutti i beni e servizi come nel Giardino dell’Eden – senza sforzo, senza lavoro e senza impiegare alcuna risorsa scarsa.

Lo spirito anti-razionale dell’anarco-comunismo è stato espresso da Norman O. Brown, uno dei guru della nuova “contro-cultura”: «il grande economista von Mises provò a confutare il socialismo, dimostrando che abolendo lo scambio il socialismo rendeva il calcolo economico e quindi la razionalità economica impossibile. [...] Ma se von Mises aveva ragione, allora ciò che lui scoprì non era una confutazione del socialismo, ma una sua giustificazione psicoanalitica. [...] È una delle tristi ironie della vita intellettuale contemporanea che la risposta degli economisti socialisti all’argomento di von Mises fu provare a dimostrare che il socialismo non era incompatibile col “calcolo economico razionale” – vale a dire che il socialismo poteva mantenere il disumano principio dell’economizzazione» (*Life Against Death*, Random House, 1959, p. 238-239).

Il fatto che l’abbandono della razionalità e dell’economia in nome della “libertà” e del capriccio irrazionale porterebbe allo smantellamento della produzione e della civiltà moderna riportandoci alla barbarie non pare turbare i nostri anarco-comunisti ed altri esponenti della nuova “contro-cultura”. Ma ciò di cui essi non sembrano rendersi conto è che il risultato di tale ritorno allo stadio primitivo significherebbe fame e morte per quasi tutta l’umanità e una vita di durissima sussistenza per i pochi rimasti.

Se li si lasciasse fare, essi scoprirebbero che è piuttosto difficile stare allegri e “non repressi” mentre si muore di fame. Tutto ciò ci riporta alla saggezza del grande filosofo spagnolo Ortega y Gasset: «quando soffre della scarsità di cibo, la folla va in cerca di pane, ed il mezzo che essa utilizza generalmente è quello di distruggere le panetterie. Questo può servire come esempio dell’atteggiamento adottato, su scala più grande e complessa, dalle masse di oggi nei confronti della civiltà dalla quale traggono sostentamento. [...] La civiltà non è semplicemente “qui”, essa non si mantiene da sola. Essa è artificiale, [...] se si vuole godere dei vantaggi della civiltà, ma non si è preparati a impegnarsi personalmente per mantenere ciò che la sostiene, è finita. In un batter d’occhio ci si ritrova senza alcuna civiltà. Una svista e quando guardi è tutto svanito. La foresta primitiva riappare nel suo stato naturale, come se le tende che ricoprivano la Natura fossero state levate. La giungla è sempre primitiva e, viceversa, qualsiasi cosa primitiva è semplicemente giungla».